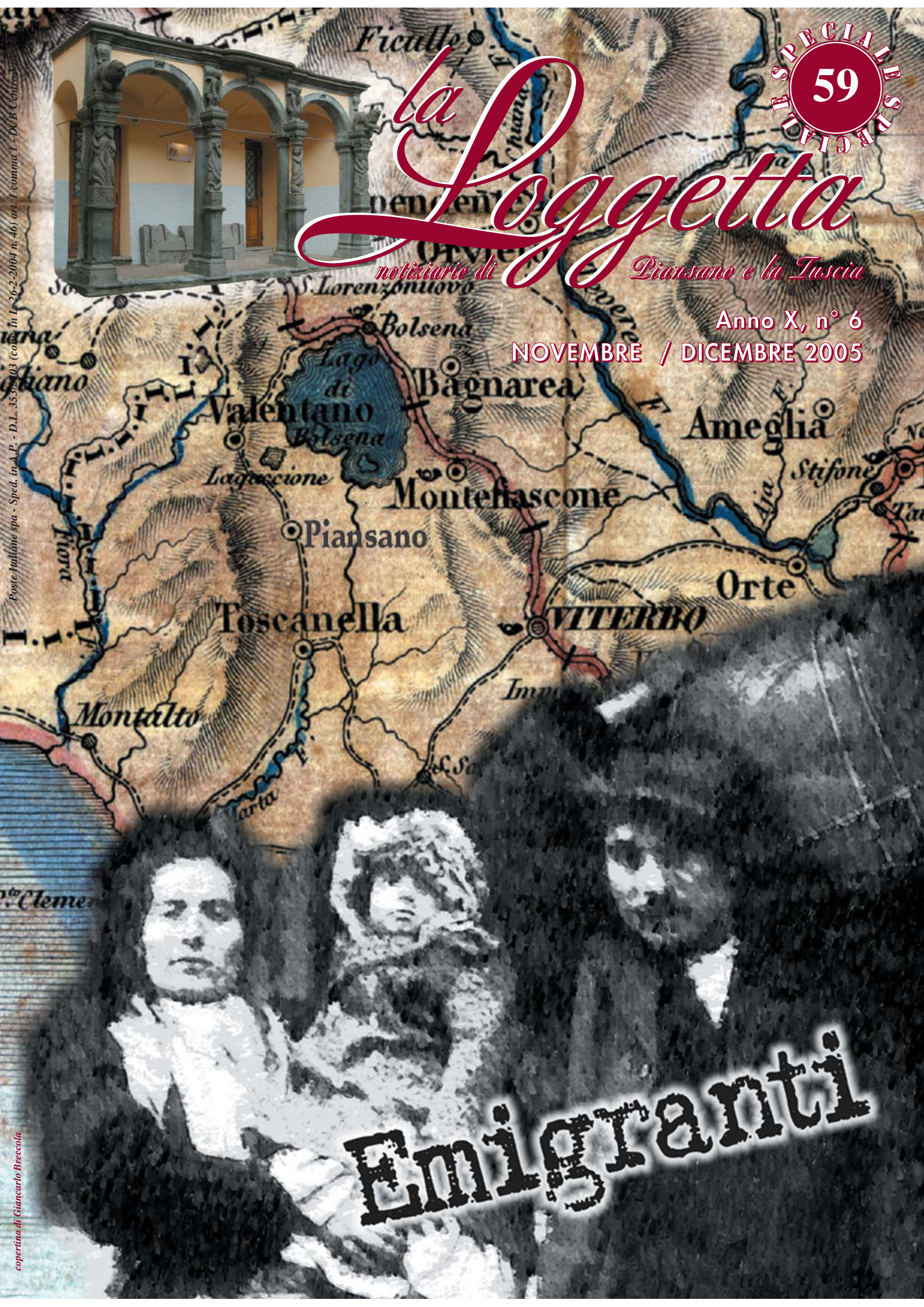


La Loggetta

notiziario di *Piansano e la Tuscia*

Anno X, n° 6

NOVEMBRE / DICEMBRE 2005



Emigranti

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 26-2-2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB Centro

copertina di Giancarlo Breccola



Emigranti

*Terra mia nativa,
perduta per sempre.
Paradiso in cui vissi
felice, senza peccato,
ed ebbi amiche un tempo
le biscie fienaiole
più che gli uomini poi.
Nelle notti d'insonnia,
quando il mio cuore è più angosciato e grida
e non si vuol dar pace,
tu mi riappari ed in te mi rifugio.
Non memorie io ti chiedo,
ma riposo ed oblio.
E dopo tanto errare
godo in te ritrovarmi,
terra mia di cui porto
l'immortal febbre nel sangue.
Sempre più persuaso che tu sola
non m'abbia mai tradito
e che il lasciarti fu grande follia.
Così lontana sei, così lontana!
Pur di raggiungerti e annullarmi in te
anche la morte mi sarebbe cara.*

Vincenzo Cardarelli, "Alla Terra"



I flussi migratori sono una costante nella storia dell'uomo, perché da sempre l'umanità si è spostata alla ricerca di condizioni di vita migliori. Tuttavia, in particolari situazioni storiche, questi movimenti si intensificano fino a prendere la forma di veri e propri esodi. Alla base della decisione di emigrare concorrono sentimenti contrastanti: di sofferenza, in quanto si è spinti a lasciare il proprio paese quando ci si trova in situazioni di sovrappopolazione, di disoccupazione, di povertà del suolo, di scarsità di risorse, oppure in circostanze particolari come le carestie e le persecuzioni politiche, catastrofi, dissidenza religiosa, guerre; di speranza, per le prospettive di un miglioramento del reddito, della possibilità di un posto di lavoro e di far carriera, di diventare proprietari: insomma, di far fortuna in un paese che si presume ricco. Queste aspettative, comunque, devono confrontarsi con le reazioni della comunità ospitante, che può mostrarsi favorevole o ostile, favorendo l'integrazione, ma più spesso l'emarginazione.

Se alcuni sottolineano i risvolti positivi dell'emigrazione, in quanto alleggerisce la popolazione di un numero eccessivo di individui e riequilibra il rapporto tra popolazione e risorse, innescando un'utile valvola

di sicurezza che attenua il pericolo di disordini sociali, altri ne evidenziano l'alto costo in termini umani ed in termini economici: spopolamento dei campi, aumento del costo della manodopera, privazione del paese di un gran numero di uomini in giovane età.

Il ministro Lanza, nel 1873, invita i prefetti a scoraggiare l'emigrazione, "a frenare la crescente tendenza ad abbandonare la terra nativa di tanti cittadini, inconsci dei pericoli che corrono col prestar cieca fede alle fallaci promesse di avidi speculatori". Il regio sottoprefetto di Viterbo, con circolare del 15 aprile del 1910 diretta ai sindaci del circondario, scrive:

"L'emigrazione per gli Stati d'Europa e, più specialmente per le regioni transoceaniche, è diventata in quest'ultimi tempi così larga da non poter sfuggire all'attenzione delle Autorità competenti, che del singolare fenomeno, che toglie continuamente braccia all'agricoltura e all'industria in genere, devono necessariamente rendersi ragione e scrutarne le cause nei rapporti economico-sociali del Circondario".

Sulla naturale fragilità psichica propria della condizione di emigrante, sulla sua impreparazione ad affrontare i rischi del mondo, si innestavano le forme di speculazione di quan-

ti, per conto dei paesi stranieri o delle compagnie di navigazione, realizzavano ingenti guadagni con la vendita dei biglietti di viaggio. Alcuni sedicenti agenti di emigrazione spingevano i contadini a partire con il miraggio del benessere, favoleggiando di terre dov'era facile arricchirsi, dove si lavorava poco e si guadagnava molto. Le sofferenze impreviste cominciavano già all'imbarco: gli agenti di emigrazione li inviavano sui moli molti giorni prima della partenza per farli ripulire dai tavernieri, dai venditori di liquori, dai cambiavalute, dai facchini, dagli imbroglioni. Sulle navi venivano poi ammassati come bestiame: in quelle imbarcazioni prive di servizi igienici e di assistenza medica proliferavano le malattie e le epidemie. I documenti di bordo registrano situazioni drammatiche: migliaia di morti per malattie non curate, fame, asfissia. Nel migliore dei casi, gli italiani, pigiati a poppa, ingannavano col canto gli ozi ed il terrore della traversata.

Giunti a destinazione, gli emigranti non avevano nessuna organizzazione che li assistesse tranne qualche iniziativa caritatevole da parte della Chiesa. Le difficoltà, per molti, continuavano anche nel paese di emigrazione. Giuseppe Giacosa, invitato nel 1898 negli Stati Uniti per la sua



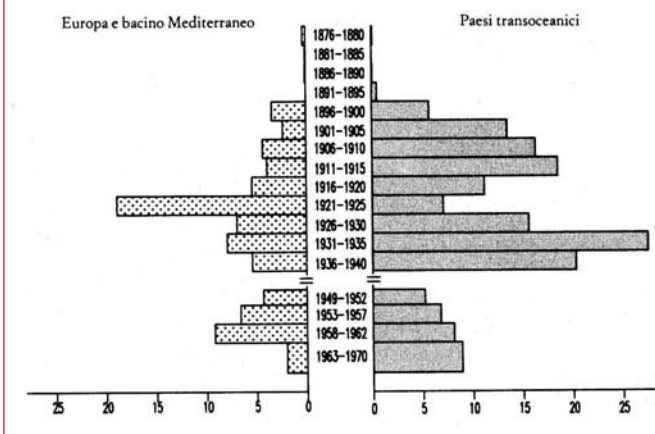


fama di commediografo, ci ha lasciato una importante testimonianza sulla condizione dei nostri connazionali: *‘In New York disprezzavano quelle povere anime di italiani che vanno intorno raccattando cenci e cocci e vuotando i barili delle immondizie, ma se non fosse di quelli, la bassa città sarebbe in breve così sudicia e pestifera da non potervi dimorare nemmeno i cinesi’* (Giuseppe Giacosa, *Impressioni d'America*).

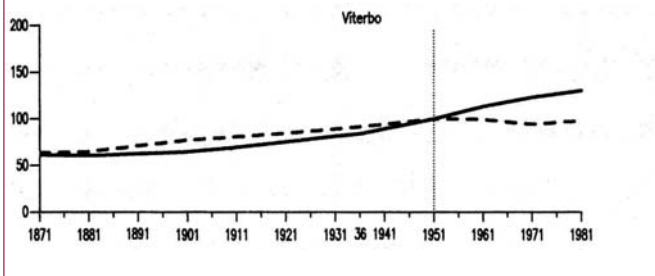
In varie circostanze, inoltre, i nostri emigrati si trovavano ad affrontare l'ostilità della manodopera locale, a cui facevano concorrenza offrendosi a minor prezzo. Tragicamente famoso rimane l'episodio di Aigues Mortes in Francia, dove, il 16 agosto 1893, nove operai italiani vennero massacrati dalla folla inferocita, perché colpevoli di sottrarre lavoro ai residenti.

Inizialmente il governo fu assente e gli emigrati non ricevevano alcuna forma di assistenza. *‘Per anni e anni, non un funzionario italiano si vede in regioni dove sono emigrati a decine di migliaia, in condizioni di lavoro rischioso e precarie; e nulla si sa di essi nei lontani consolati’* (Giacchino Volpe, *Storia d'Italia moderna 1898-1910*). I primi aiuti e sostegno agli emigranti furono

L'emigrazione verso l'estero, medie annue, 1876-90. (Rapporto percentuale Lazio-Italia)



Variazioni della popolazione residente nelle città capoluogo e nei comuni della provincia (1951 = 100)



opera di missionari cattolici e di associazioni filantropiche. Non erano infrequenti episodi di schiavismo, di linciaggio degli emigranti, lunghe attese sui porti, umilianti esami.

Il primo intervento legislativo, risalente al governo Crispi, è del 1888, una legge che, largheggiando in liberalismo, di fatto ampliò il margine di azione degli speculatori. Agli inizi del '900, quando l'emigrazione raggiunse livelli altissimi, il legislatore decise di intervenire, nonostante gli ostacoli frapposti dagli agenti di emigrazione, con un provvedimento atto a disciplinare la complessa materia. Lo spirito della nuova legge, approvata nel 1901, non era quello di incoraggiare o di ostacolare l'emigrazione, ma di istituire, per gli emigranti, organi di protezione e di collegamento nei luoghi di partenza, nei porti di imbarco, sui piroscafi, allo sbarco, cercando di mettere in relazione l'emigrante con le compagnie stesse. Nacque così il *Commissariato dell'Emigrazione* con il compito di coordinare tutti i servizi necessari per l'espatrio. Il governo italiano, da parte sua,

intensificò gli accordi con tutti gli stati investiti dal fenomeno migratorio; moltiplicò i bollettini di informazione; contemplò agevolazioni per i familiari che volevano raggiungere la persona emigrata.

Tuttavia, questa rete crescente di protezione degli emigranti non fu sufficiente a scoraggiare episodi di sfruttamento. Ancora negli ultimi tre mesi del 1952, il nucleo carabinieri effettuò ben 14 denunce alle preture e procure della repubblica a carico di un totale di 79 persone imputate di reati vari. Le imputazioni concernevano prevalentemente le illecite forniture a scopo di lucro, di contratti di lavoro, l'illecita conclusione dei contratti di trasporto, il favoreggiamento di espatri clandestini, il pagamento di danaro per "corrompere" le competenti autorità responsabili delle pratiche connesse alla visita medica o al visto di ingresso (da *Notizie per gli emigrati - Italiani nel mondo*, 6.12.1952).

Proprio per queste ragioni lo stato cominciò a stipulare accordi bilaterali per la forn-



tura di lavoratori con la maggior parte dei paesi europei d'immigrazione: nel 1946 con la Francia e il Belgio, nel 1947 con la Svizzera e la Gran Bretagna, nel 1948 con la Svizzera e nel 1955 con la Germania. Il CIME (Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee), si adoperò per facilitare i movimenti emigratori attraverso l'assistenza in tutte le fasi di espatrio. Negli anni '60, nel periodo del boom economico, quando nuovamente si



tornò a incentivar l'emigrazione, le autorità manifestarono una maggiore attenzione nei confronti degli emigranti. Ad attenderli con le loro valigie, sacchi, cesti c'erano centri di accoglienza dotati di cucine, di refettori adeguati e di adeguati servizi. "L'emigrazione - disse Fanfani all'inaugurazione di un Centro - non è distacco, ma creazione di un nuovo vincolo che contribuisce alla prosperità della patria".

Le ondate migratorie

Molti dei dati statistici che seguono sono tratti da: Gian Paolo Fissore, *Migrazioni*, in "La storia e le sue immagini - L'Italia dall'Unità a oggi", ed. Garzanti, Milano 2003.

L'inizio del fenomeno migratorio

Durante il XIX secolo si registrò una complessiva crescita della popolazione nel mondo e soprattutto un significativo incremento demografico delle popolazioni dell'Europa e delle Americhe. Fu un fenomeno senza precedenti, provocato dal miglioramento delle condizioni igieniche e dagli effetti della rivoluzione agraria

che aveva accresciuto le disponibilità alimentari e aumentato la produttività del lavoro, liberando dalle campagne enormi risorse umane. In Europa ciò fu all'origine dei grandi flussi migratori dalle campagne alle città e verso i continenti d'oltreoceano. Complessivamente si stima che almeno 48 milioni di europei, tra il 1846 e il 1924, abbiano lasciato l'Europa diretti verso il Nord America (65%), l'America centromeridionale (25%) e, in minor misura, l'Oceania e l'Africa australe.

Per quanto riguarda l'Italia, si calcola che dal 1876 al 1987 circa 26.700.000 italiani abbiano lasciato la patria per stabilirsi, temporaneamente o definitivamente, in paesi stranieri; la cifra corrisponde all'incirca a un quarto dell'intera popolazione nata in Italia in quello stesso periodo.

La prima vera ondata migratoria iniziò, comunque, verso il 1860, e fu prevalentemente diretta in Francia, paese che aveva attuato un'espansione coloniale in Africa occidentale e in Algeria. L'Italia, in questo periodo, esportava prevalentemente forza-lavoro, muratori, ma anche modelle, spazza-

camini, lustrascarpe. Altri flussi italiani si diressero verso l'Egitto e la Libia, dove le persone provviste di qualche capitale e di capacità imprenditoriali riuscivano a migliorare le proprie condizioni senza recidere i legami con la madrepatria. A partire dagli anni '80 dell'800 il flusso migratorio si spostò dal Mediterraneo e dall'Europa verso l'America, soprattutto l'America latina: Argentina, Uruguay, Brasile. Era la grande emigrazione, intesa come fenomeno tipicamente europeo. Agli emigranti che intraprendevano il viaggio verso le nuove terre le compagnie di navigazione offrivano prezzi ribassati; in cambio dovevano viaggiare in spazi estremamente ridotti, con scarso equipaggiamento, vitto scadente, cattive condizioni igieniche.

Accanto a una prevalente componente proveniente dai paesi della prima rivoluzione industriale vi fu, nella prima fase dell'emigrazione transoceanica, anche una presenza minoritaria proveniente dalla Spagna e dall'Italia e diretta prevalentemente verso l'America del Sud. Alla fine dell'Ottocento la massa degli emigranti per le Americhe era invece composta da italiani, russi, polacchi e altre popolazioni dell'Europa centroorientale. A cavallo tra Otto e Novecento l'Italia raggiunse il più elevato numero di emigranti rispetto al resto d'Europa, e l'esodo divenne di massa.

Partivano soprattutto maschi in età lavorativa - tra i 15 e i 40 anni - in gran parte agricoltori e braccianti, ma anche lavoratori edili, operai e artigiani, alcuni dei quali con un progetto di emigrazione temporanea. Andavano all'estero anche le donne, per impiegarsi in lavori manifatturieri e domestici, ma più spesso rimanevano in patria, ad assicurare stabilità e continuità nelle famiglie e nelle comunità di partenza.

La "Grande Emigrazione"

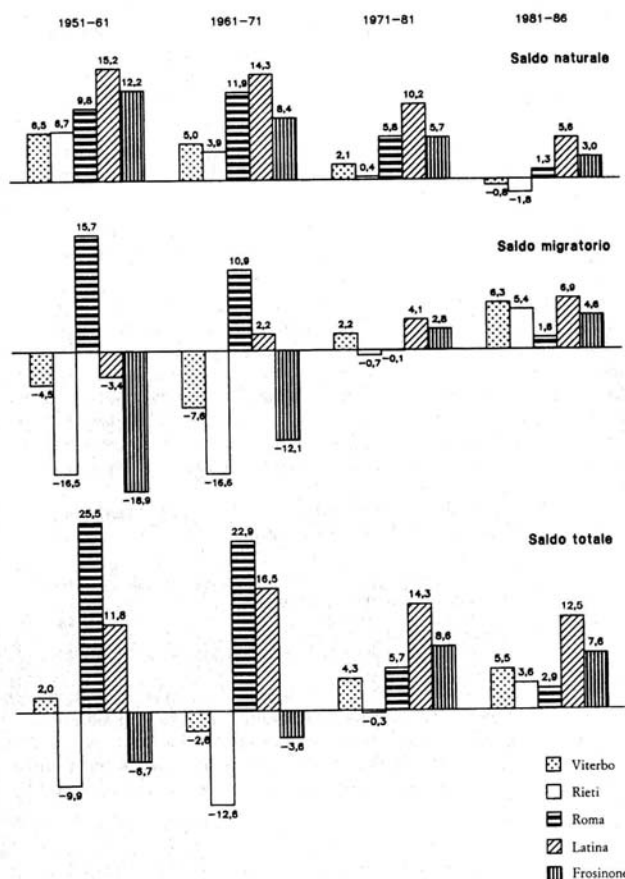
Il primo grande esodo avvenne fra il 1880 e il 1914, e riguardò circa 14 milioni di persone. In Italia, a determinare quella che fu definita la "grande emigrazione" concorsero diverse cause: la crisi agraria che, per effetto della concorrenza dei grani americani, dopo il 1876, impoverì le condizioni di vita dei contadini; la trasformazione capitalistica



avvenuta nelle campagne settentrionali; l'aumento della pressione fiscale nell'Italia meridionale; il declino di vecchi mestieri artigiani; la crisi della manifattura domestica; le congiunture negative della produzione industriale e dell'economia in genere. Il fenomeno riguardò prima le regioni del nord, poi quelle del centro-sud.

Negli ultimi 15 anni dell'800 i nuclei familiari incisero per oltre il 35% sugli espatri, con un ruolo rilevante assunto dall'emigrazione in Brasile delle famiglie venete. Tra il 1880 e il 1914 un terzo dell'emigrazione divenne permanente e coloro che partirono non fecero ritorno in Italia. Rispetto ai paesi di destinazione, oltre alla vicinanza geografica e alla facilità dei trasporti, agirono da fattore di attrazione le catene migratorie: ci si recava più facilmente là dove già abitavano parenti o conoscenti. Dall'Italia settentrionale si emigrò preferibilmente verso

Flussi naturali, migratori e saldo totale nelle province del Lazio, 1951-86





Comuni	Superf. territor. Km.²	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE DI OGNI ANNO																			
		1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2003	2004	Var 1991-2001	Var 2003-2004	Var 1981-2004		
Acquapendente	130,28	6.001	5.607	6.231	6.442	6.655	6.770	6.930	7.141	6.783	6.041	5.849	5.886	5.788	5.768	5.771	-1,66	0,05	-1,33		
Ariena di Castro	22,32	466	364	509	536	593	712	774	935	984	864	869	920	867	863	871	-5,76	0,93	0,23		
Bagnoregio	72,63	3.745	3.872	4.500	4.471	4.344	4.796	4.870	4.986	4.444	4.032	3.897	3.857	3.639	3.691	3.737	-5,65	1,25	-4,11		
Biera	92,79	1.822	1.832	2.332	2.574	2.630	4.291	4.462	3.245	3.296	3.137	3.084	3.193	3.208	3.174	3.199	0,47	0,79	3,73		
Bolsena	63,94	2.692	2.736	3.288	3.402	3.704	3.910	3.996	4.253	4.246	3.946	3.985	4.064	4.111	4.143	4.161	1,16	0,43	4,42		
Canino	123,49	2.414	1.904	2.509	2.763	3.252	3.477	3.626	4.472	5.147	5.014	5.109	5.251	5.072	5.097	5.106	-3,41	0,18	-0,06		
Capolimonte	61,25	1.337	1.414	1.924	2.026	2.057	2.019	2.093	2.129	2.034	1.722	2.341	2.321	2.261	2.297	2.306	-2,59	0,39	5,95		
Castiglione in Teverina	19,96	1.646	1.722	2.128	2.166	2.319	2.357	2.364	2.393	2.320	2.062	1.647	1.693	1.686	1.705	1.745	-0,41	2,35	-1,50		
Celano	24,59	1.513	1.443	1.688	1.586	1.679	2.541	2.525	1.508	1.290	1.132	1.147	1.271	1.339	1.350	1.311	5,35	-2,89	14,30		
Celleere	37,16	1.666	1.626	2.010	2.193	2.222	2.324	2.352	2.256	2.058	1.852	1.651	1.437	1.301	1.249	1.249	-9,46	0	-24,35		
Farnese	52,95	2.695	2.780	3.227	3.110	3.015	2.942	2.843	2.807	2.480	2.140	1.985	1.832	1.729	1.712	1.727	-5,62	0,88	-13,00		
Gradoli	37,51	1.819	1.856	2.048	2.274	2.096	2.189	2.303	2.358	2.179	1.849	1.707	1.548	1.496	1.495	1.496	-3,36	0,07	-12,36		
Grotte di Castro	39,29	3.375	3.513	3.772	4.101	4.165	4.235	4.164	4.177	4.042	3.758	3.429	3.187	2.967	2.917	2.915	-6,9	-0,07	-14,99		
Ischia di Castro	104,73	2.397	2.251	2.704	2.722	2.845	2.834	2.899	3.188	3.013	2.701	2.669	2.609	2.464	2.442	2.467	-5,56	1,02	-7,57		
Latera	22,66	1.213	1.311	1.654	1.549	1.828	1.875	1.820	1.775	1.709	1.410	1.236	1.150	1.023	988	994	-11,04	0,61	-19,58		
Lubiano	16,56	1.008	1.091	1.316	1.296	1.399	1.405	1.311	1.376	1.171	979	947	958	918	943	934	-4,18	-0,95	-1,37		
Marta	33,34	1.437	1.460	2.022	2.369	2.692	2.871	2.953	3.260	3.302	3.279	3.361	3.372	3.436	3.477	3.503	1,9	0,75	4,22		
Montalto di Castro	189,67	1.625	912	1.146	1.735	2.073	2.163	2.455	3.411	6.105	6.176	6.604	7.063	7.653	7.928	8.061	8,35	1,68	22,06		
Montefiascone	104,71	7.397	7.389	9.371	9.971	10.336	10.864	11.277	11.563	12.054	11.819	12.508	12.656	12.653	12.823	13.102	-0,02	2,18	4,75		
Monteverde	86	1.413	1.429	1.392	1.400	1.589	1.745	1.872	2.169	2.082	1.822	1.957	1.950	1.939	1.934	1.938	-0,56	0,21	-0,97		
Onano	24,63	2.461	2.501	2.950	3.061	2.826	2.848	2.805	2.861	2.283	1.763	1.505	1.278	1.169	1.110	1.096	-8,53	-1,26	-27,18		
Pianzano	26,45	1.856	1.936	2.175	2.418	2.563	2.751	2.834	2.882	2.496	2.295	2.337	2.306	2.220	2.237	2.232	-3,73	-0,22	-4,49		
Procono	41,87	1.494	1.401	1.680	1.915	1.875	1.907	1.994	1.871	1.509	1.069	847	651	632	628	630	-2,92	0,32	-25,62		
San Lorenzo Nuovo	28	1.480	1.536	1.699	1.739	1.992	2.110	2.108	2.106	2.082	2.003	2.039	2.059	2.067	2.115	2.144	0,39	1,37	5,15		
Tarquina	279,5	5.632	4.998	5.849	6.617	7.395	7.966	8.118	10.552	11.840	12.364	13.176	14.020	15.162	15.818	15.910	8,15	0,58	20,75		
Tessennano	14,65	539	587	579	598	638	692	700	814	771	611	470	472	420	399	399	-11,02	0	-15,11		
Tuscania	208,04	3.898	3.640	4.839	4.998	5.522	5.408	5.755	6.841	7.418	6.866	7.241	7.721	7.717	7.763	7.857	-0,05	1,21	8,51		
Vulturno	43,29	2.661	2.767	3.356	3.414	3.392	3.492	3.664	3.826	3.218	3.043	2.880	2.923	2.935	2.992	2.975	0,41	-0,57	3,30		
Vetralla	113,01	6.759	6.583	8.020	7.779	8.061	8.650	8.698	9.800	9.620	9.359	10.538	11.573	11.917	12.266	12.459	2,97	1,57	18,23		
Viterbo	406,31	20.637	19.941	21.258	23.126	25.460	34.969	36.123	44.132	50.047	54.461	57.632	58.380	59.308	59.860	60.537	1,59	1,13	5,04		

l'Europa e verso i paesi del Sud America. L'Italia centrale contribuì in misura pari all'esodo sia continentale sia extracontinentale. I meridionali andarono prevalentemente nelle Americhe (90%), privilegiando gli Stati Uniti.

ranza, la diffidenza dei nuovi arrivati verso medici e ospedali. La scuola fu, con molte contraddizioni, un grande veicolo di integrazione e innovazione. A New York e nelle principali città della costa orientale nacquero tante *littles Italies*:

tica di frontiere aperte. In Argentina nella seconda metà dell'Ottocento, quando la popolazione locale non raggiungeva ancora i 2 milioni di unità, lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento per l'esportazione rappresentò il fattore di maggior



"Little Italy"

Tra il 1890 e il 1915 furono quasi 4 milioni gli italiani che approdarono negli Stati Uniti e quasi il 70% proveniva dalle regioni meridionali. Anche l'ingresso nel nuovo mondo costituiva una prima difficile prova; negli edifici di *Ellis Island* a New York o dei grandi porti di Boston, Baltimora, New Orleans, gli immigrati affrontavano, dopo settimane di viaggio, l'esame medico e amministrativo, dal cui esito dipendeva l'accesso al suolo americano. La mortalità infantile era altissima, ma era anche diffusa, per supersterzione e igno-

interi quartieri abitati dagli italiani, nelle cui strade la lingua ufficiale era costituita dai diversi dialetti delle regioni di provenienza, con negozi in cui si vendevano prodotti di importazione italiana. In questa fase si registrano alcuni aspetti rilevanti sul piano economico: le rimesse effettuate dagli emigranti sulle banche italiane e, soprattutto, l'affermazione di molti italiani nei più alti vertici dell'economia e della politica.

L'America Latina

I paesi dell'America Latina si caratterizzarono per una poli-

trazione. Tra i nuovi immigrati, gli italiani costituirono ben presto la comunità più numerosa, passando da 71.000 nel 1869 a 940.000 unità nel 1914 (il 47% del totale dell'immigrazione); negli anni venti raggiunsero una consistenza ancora maggiore. Al boom dell'Argentina seguì, nel corso degli anni '90 del XIX secolo, quello del Brasile. A determinare il nuovo indirizzo

fu il decreto del 1888, che abolì la schiavitù, e che provocò una grave crisi di mano d'opera agricola, specialmente a Sao Paulo dove si coltivava il caffè. Per incentivare l'ingresso di forza-lavoro, il governo brasiliano concesse anche crediti per l'acquisto della terra e così, in Brasile, emigrarono nell'arco di un secolo circa un milione e mezzo di italiani, di cui 1.230.000 tra il 1876 e il 1914 (il 9% dell'intero flusso migratorio italiano in quel periodo e il 44% del totale degli immigrati in Brasile). L'integrazione degli italiani, per le affinità linguistiche e religiose che li avvicinava alla popolazione brasiliana, fu in questo caso più rapida. Alcuni italiani si affermarono con successo in Cile, Uruguay, Paraguay e Argentina, anche se la storia della maggior parte di loro fu più umile e modesta.

Gli Stati Uniti limitano le immigrazioni

Dopo la fine della prima guerra mondiale la ripresa dell'immigrazione negli Stati Uniti coincise con un periodo di forte tensione sociale. I lunghi scioperi, le grandi proteste operaie, l'entusiasmo per la rivoluzione russa, alimentarono nell'opinione pubblica sentimenti di inquietudine e paura, che si tradussero in aperta ostilità nei confronti degli ultimi arrivati, accusati di introdurre idee sovversive, contrarie allo spirito dell'autentico americano. In questo clima il Congresso degli Usa votò, il 19 maggio 1921, una legge che limitava l'ingresso dei nuovi immigrati, stabilendo che la quota annuale degli ammessi per ogni nazione





dovesse essere pari al 3% del totale dei connazionali residenti negli Usa nel 1910. Ogni anno, quindi, potevano entrare negli Usa 42.000 italiani, 6.000 francesi, 80.000 inglesi e quasi 70.000 tedeschi. In verità i singoli contingenti non vennero rispettati e nel 1922 entrarono circa 150.000 italiani. Il primo luglio 1924 entrò in vigore un provvedimento ancora più restrittivo, il *National Origins Act*, che fissava le quote di accesso al 2% dei connazionali residenti nel 1890, quando la presenza di slavi, ebrei e latini era ancora molto limitata. Di fatto, per quelle popolazioni, le frontiere furono chiuse; il contingente italiano fu portato da 42.000 a 3.800. A questo ostracismo legale verso le popolazioni

mediterranee si accompagnò un'inevitabile ondata di ostilità diretta soprattutto agli italiani.

L'emigrazione politica in Francia

Gli italiani emigrati in Francia alla vigilia della prima guerra mondiale erano circa 450.000. Dopo una parziale riduzione del numero dei residenti durante gli anni del conflitto, dovuta anche al rientro in Italia dei chiamati alle armi, nel 1919 i flussi migratori ricominciarono a crescere, condizionati dalla congiuntura economica postbellica e dalla situazione ormai catastrofica della demografia francese. Nel corso degli anni venti, però, l'emigrazione in Francia fu anche motivata, direttamente o indirettamente, da ragioni politiche: il diffondersi della

violenza fascista, la sconfitta del movimento operaio e contadino, la persecuzione degli oppositori del regime. La marcia su Roma, nel 1922, e soprattutto, nel 1926, lo scioglimento dei partiti politici e dei sindacati, costrinsero all'esilio leader politici e intellettuali, che scelsero di lasciare l'Italia per sfuggire all'arresto o a concrete minacce. Indicati dispregiativamente dal regime come "fuoriusciti", fecero di questa definizione

Il periodo fascista

una bandiera. All'inizio degli anni trenta c'erano in Francia circa un milione di italiani, concentrati nella regione parigina, nei bastioni industriali della Lorena e in alcuni dipartimenti agricoli del sud-ovest aquitano. Le iniziative del regime fascista, in un primo tempo favorevoli all'emigrazione, a partire dagli anni 1926-1927 furono orientate ad una pronunciata ostilità nei confronti della stessa, che si tradusse in provvedimenti di proibizione nei confronti dell'emigrazione permanente e di malcelata tolleranza verso quella temporanea. A ciò fece riscontro l'enfasi posta sulla colonizzazione interna. Nel 1926 venne creato il *Comitato permanente per le migrazioni interne* i cui intenti erano strettamente connessi con l'obiettivo mussoliniano di ruralizzare l'Italia. In alternativa all'espatrio, la politica fascista si proponeva di avviare la forza lavoro in esubero verso le aree spopolate e bonificate del Mezzogiorno e delle isole, favorendo sia le migrazioni temporanee connesse ai lavori pubblici, sia più stabili insediamenti. Una delle aree in cui più significativamente si realizzò la trasformazione del territorio fu quella dell'Agro Pontino. Il fascismo, inoltre, ripropose le conquiste coloniali come sfogo demografico compensativo. L'obiettivo più



praticabile apparve la Libia, dove, limitatamente alla Tripolitania, era previsto l'insediamento di 60.000 nuovi agricoltori in 20 anni e complessivamente di 100.000 italiani; viceversa l'Eritrea veniva ritenuta poco ricettiva e la Somalia era considerata adatta solo alla grande azienda agricola. Nel 1940 gli italiani presenti nelle colonie erano circa 425.000; 300.000 in Etiopia, 120.000 in Libia, 4.500 in Eritrea, 1.600 in Somalia.

Il secondo dopoguerra

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, nel periodo della ricostruzione, con la riapertura delle frontiere l'emigrazione all'estero riprese con vigore, attestandosi in breve tempo su valori medi annui intorno alle 300.000 unità. I governi di quel periodo incoraggiarono questa nuova esportazione di forza lavoro, che consentiva, almeno in parte, di allentare le tensioni sociali seguite alla fine del conflitto, offrendo un rimedio alla disoccupazione

Navig. Italo-Americana
Linea del NORD e SUD AMERICA

VICTORIE
V.²⁰ FINIZIO FU G.²⁰

NAPOLI
Corso Umberto I, N. 65
Via F. D'Azeglio, N. 2 e 6

FIGUINI
S. R. S. S. V. A.
PALERMO-MESSINA



Servizio diretto NAPOLI NEW-YORK
Il 12 Marzo 1905
partirà da NAPOLI direttamente per NEW-YORK
II VAPORIB

"Città di New-York"
di 1.^a Classe con bandiera italiana
Tonn. lordi 2775, nette 1798. Velocità miglia 12,2. Viaggio 16 giorni
Prezzo di 3.^a Classe L. 145

Comode installazioni speciali per passeggeri di Classe
Prezzo di 1.^a Classe L. 300

Luce elettrica a bordo. Cucina italiana. Medico italiano
I ragazzi fino ad 1 anno non compiuto sono trasportati gratis, da 1 a 5 anni non compiuto pagano 1/4 di posto, da 5 a 10 anni non compiuto 1/2 posto e da 10 anni in sopra posto intero.
Seguirà altra partenza nel prossimo Aprile

Per imbarco passeggeri rivolgersi al Vettore
V.²⁰ FINIZIO fu G.²⁰

1905. Tip. del Progresso - Via S. Anna dei Lombardi 2 e 4 - Napoli



File di emigranti a Ellis Island (foto a lato)





endemica in un'Italia ancora prevalentemente agricola. La politica favorevole all'emigrazione si concretizzò in una serie di accordi bilaterali stipulati dai governi italiani con diversi paesi europei (Francia, Belgio, Svizzera, Germania, Paesi Bassi, Svezia, Lussemburgo e Gran Bretagna) ed extraeuropei (Argentina, Brasile, Australia). Le antiche catene migratorie furono presto riattivate. La presenza di parenti e compaesani, insieme all'esplicito invito di alcuni paesi, attirò nell'immediato dopoguerra nuovi flussi migratori soprattutto



to verso le mete transoceaniche: Argentina, Canada, Stati Uniti, Venezuela, Australia. Le partenze per l'America Latina furono numerose soprattutto fino al 1955. Nuove destinazioni furono il Cile, il Perù e i piccoli Stati del Centro America, anche se i grandi centri urbani dell'Argentina, del Brasile e dell'Uruguay restarono le mete preferite. Si calcola che tra il 1946 e il 1965 il numero degli emigranti abbia superato i cinque milioni e mezzo di unità.

Lo sviluppo industriale europeo

La ripresa e il rapido sviluppo delle economie dei paesi più industrializzati d'Europa - Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda, Germania e Svizzera - produssero nel secondo dopoguerra una fortissima domanda di lavoro, superiore all'offerta locale, spingendo governi e imprenditori a rivolgersi all'estero per soddisfarla. Gli italiani furono per un lungo periodo il gruppo più consistente di emigranti nei paesi europei più industrializ-

zati, seguiti dai lavoratori provenienti da Spagna, Turchia e Portogallo e, a partire dalla metà degli anni sessanta, anche da Grecia, Jugoslavia, Marocco, Algeria e Tunisia. Gli immigrati italiani andarono a lavorare soprattutto in Belgio, Svizzera, Germania, nell'industria pesante, nel settore dell'edilizia, nell'industria automobilistica. Circa 25.000 furono i lavoratori che lavorarono nelle miniere del Belgio. Nel 1971 gli immigrati stranieri costituivano circa il 7% della forza lavoro in Germania, Francia e Gran Bretagna. In Svizzera sfioravano addirittura il 30%. Quasi uniformemente distribuiti nei maggiori paesi industrializzati, gli italiani erano, fra gli stranieri, la comunità più numerosa in Svizzera, Francia, Belgio e Germania. Dopo il 1973, quando la crisi petrolifera investì i profitti delle imprese, i lavoratori stranieri furono i primi a essere licenziati e vennero varate misure per favorirne il rientro in patria. Oggi la Germania ospita la comunità italiana più numerosa in Europa. Gli italiani costituiscono l'8% del totale dei residenti di nazionalità non tedesca, preceduti solo dai turchi e dalle popolazioni dell'ex Jugoslavia. In tutto si tratta di circa 700.000 persone, concentrate soprattutto negli Stati del Baden-Württemberg e del Nord Reno-Westfalia.

Il "boom" economico italiano
Dal 1958 al 1963, in coinci-

denza con il boom economico italiano che implicò la necessità per la grande industria di disporre di manodopera abbondante e a basso costo, emigrarono verso il nord e il centro Italia più di 1.300.000 meridionali, di cui 800.000 nelle regioni del triangolo industriale. L'inarrestabile sequenza dei flussi mise impietosamente a confronto due Italie, una in fase di piena espansione industriale, l'altra privata delle sue forze migliori attratte dai "paradisi" del nord. Si accentuò, così, la distanza tra Nord e Sud, non colmata dagli interventi della Cassa per il Mezzogiorno né da quelli dell'industria. Dopo alcuni anni di recessione economica, ai primi segnali di ripresa, l'emigrazione verso il nord fece registrare una seconda ondata di grande intensità, soprattutto tra il 1968 e il 1970, quando complessivamente divennero due milioni i meridionali insediati nelle grandi aree industriali. I flussi si esaurirono infine dopo il 1973, con l'entrata in crisi di alcuni settori industriali, a cominciare da quello automobilistico. L'inserimento delle famiglie di emigrati, soprattutto nei primi anni sessanta, non fu comunque facile a causa dei pregiudizi esistenti nei confronti dei nuovi arrivati; eloquente, nella sua offensiva durezza, il diffuso cartello: "Non si affitti ai meridionali".



**L'immigrazione**

A partire dagli anni settanta l'Italia, che registrava per la prima volta una diminuzione del tasso di natalità, divenne paese di immigrazione. Tra le nazioni del mondo sviluppato è stata tra le ultime a essere interessata dal fenomeno. Alle soglie del 2000 l'incidenza degli immigrati sulla popolazione residente (2,3%) era ancora di gran lunga inferiore rispetto alla Germania (9%), al Belgio (10%), e per quanto riguarda i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, alla Francia (6,8%). Per la sua posizione geografica, ponte tra l'Europa e l'Africa, cerniera tra l'Est e l'Ovest, l'Italia non è sempre la meta finale dei viaggi della speranza. Per molti è soprattutto la porta d'ingresso del sognato Occidente, dove ci si reca, anche a costo di inauditi sacrifici, nella certezza che sia in grado di offrire migliori opportunità di vita.

A rendere pubblicamente drammatico il problema dell'immigrazione in Italia sono stati gli sbarchi dei profughi albanesi approdati sulle coste

pugliesi tra il marzo e l'agosto 1991. Nel marzo arrivarono circa 25.000 persone, e quasi altrettante sbarcarono 5 mesi dopo. Tali eventi contribuirono a mettere in luce il cambiamento in atto negli atteggiamenti della società italiana verso l'immigrazione. Sulle pagine dei giornali e in televisione, l'attenzione si andò spostando progressivamente dal problema dell'accoglienza a quello del controllo e degli strumenti per fermare una pressione descritta come inarrestabile e sempre più minacciosa.

Uno degli stereotipi più diffusi è che gli immigrati rubino il lavoro ai nativi o ai residenti. Moltissimi sono invece coloro che collaborano alla crescita e allo sviluppo del paese che li accoglie. Il mercato del lavoro, infatti, registra una crescente domanda in settori o attività che per redditività, cattive condizioni di svolgimento o scarsa considerazione sociale risultano poco ambiti dagli italiani (edilizia, pulizie industriali, manutenzione, lavori stagionali in agricoltura, collaborazione domestica e assistenza alla persona). Non va inoltre



trascurata l'ampia diffusione di piccole e medie imprese (in agricoltura, nell'industria, nel terziario) che traggono i loro profitti soprattutto dalla possibilità di impiegare in nero manodopera immigrata.

In Italia, come in altri paesi sviluppati d'Europa, gli immigrati clandestini provengono principalmente dal Nord Africa, dai Balcani, dal subcontinente indiano, dall'Estremo Oriente, dai diversi teatri di guerra del mondo e, dopo il crollo del muro di Berlino, dai paesi dell'Europa dell'Est. All'inizio del 2000, secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno, gli stranieri presenti in Italia con permesso di soggiorno erano 1.280.241. La maggioranza di essi, circa 500.000 persone, proveniva dall'Europa (prevalentemente dai paesi dell'Est); seguivano gli africani, gli asiatici, gli americani. Un importante segnale viene anche dal mondo della scuola: mentre il numero degli studenti italiani continua a diminuire a causa della flessione della natalità, gli alunni stranieri hanno superato, all'inizio del 2000, le 100.000 unità, aumentando 16 volte in meno di 20 anni.

Ma è chiaro che stiamo parlando di un fenomeno in continuo, impetuoso divenire. In questi ultimissimi anni le cifre riportate sono cresciute in modo esponenziale ed è evidente che dobbiamo prepararci a vivere in una società multietnica. La quale, come tutte le grandi trasformazioni della storia, può essere vissuta dagli individui con angoscia o con tranquilla accortezza. Sta a noi raccogliere la sfida ed affrontarla con intelligenza e coraggio, approntando gli strumenti materiali e culturali utili a una integrazione che sia coesistenza pacifica e arricchimento reciproco.

In questo senso il lavoro che segue può essere non del tutto inutile. Esso rappresenta una sollecitazione a prendere coscienza del nostro divenire storico, delle fasi biologiche della vita dei popoli che si ripetono e si assomigliano nella loro diversità, perché uno è l'uomo e uguali i suoi bisogni.

Un lavoro non facile, che meriterebbe ricerche approfondite e competenze specifiche, mentre lo spirito della *Loggetta* è quello della partecipazione spontanea e volontaristica. Ne sono emersi perciò contributi eterogenei e di valore disuguale, con inevitabili ripetizioni di cliché espositivi - aneddotici, o di sintesi, o più documentali - anche per i personali apparati culturali dei singoli autori e le condizioni oggettive della ricerca, differenti da luogo a luogo. (Preponderante in tutti, in ogni caso, è la "memoria profonda" della grande emigrazione transoceanica di inizio secolo, che rappresentò un dramma biblico per le nostre genti e ancora tutto da scrivere). D'altra parte l'intento non era quello di confezionare un resoconto statistico del fenomeno migratorio, od offrire una *summa* delle conoscenze sull'argomento, ma di individuare una componente comune della nostra identità culturale; di richiamare alla coscienza il dramma di uomini e donne costretti dal bisogno ad allontanarsi dalla loro terra; di riconoscere, negli esodi di interi popoli di oggi, una riedizione rovesciata della storia europea di un secolo fa; di rivedere, infine, nello sguardo smarrito dello "straniero" che incontriamo per strada, la stessa pena e l'angoscia della nostra gente, un riflesso di ciò che fummo e troppo presto abbiamo dimenticato di essere stati.

Roberto Sèlleri, Giancarlo Breccola, Antonio Mattei

